

# LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE DELLO SCENARIO POLITICO

ANGEL RODRÍGUEZ LUÑO

SOMMARIO: I. *Religione e politica*. II. *La formazione della coscienza cristiana in materia politica*: 1. Partecipazione attiva e coerente. 2. Il bene comune politico. 3. I presupposti antropologici.

## I. RELIGIONE E POLITICA

**I** LINEAMENTA per la XIII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi annoverano la politica come uno dei principali scenari della nuova evangelizzazione.<sup>1</sup> In questa breve nota intendiamo offrire alcune riflessioni sul significato che la nuova evangelizzazione può assumere in ambito politico e menzionare alcune sfide che in tale ambito essa presenta, pur consapevoli che la grande diversità dei contesti politici nelle diverse aree geografiche rende estremamente difficile un discorso generale sulla materia.

L'animazione della politica con i valori evangelici da parte dei cristiani presuppone che i cristiani possano partecipare liberamente alla formazione degli orientamenti politici e delle scelte legislative in quanto comuni cittadini che promuovono le politiche che in coscienza ritengono migliori per il proprio paese. Presuppone pertanto una cultura politica democratica nella quale la libertà religiosa sia una realtà effettiva, cultura politica che in alcune parti del mondo purtroppo è ancor oggi una meta da raggiungere.

Questo fatto è anche per i cristiani un motivo di riflessione, dato che l'evangelizzazione della politica richiede un'idea adeguata del rapporto tra religione e politica. Anche se a prima vista potrebbe sembrare paradossale, l'animazione cristiana dell'ambito politico comporta la desacralizzazione della politica stessa. Come sottolineò Benedetto XVI, nel suo memorabile Discorso al Parlamento tedesco, «contrariamente ad altre grandi religioni, il Cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un diritto rivelato, mai un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Ha invece rimandato alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto – ha rimandato all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, un'armonia che però presuppone l'essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio».<sup>2</sup> Alla struttura fondamentale del Cristianesimo

<sup>1</sup> Cfr. SINODO DEI VESCOVI, *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana. Lineamenta*, 2-II-2011, n. 6.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Parlamento tedesco, Reichstag di Berlino*, 22-IX-2011.

appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio<sup>1</sup> e, conseguentemente, una cultura giuridica e politica per la quale il giusto ordinamento della vita sociale è compito dello Stato, e la determinazione della giustizia è compito della ragione pratica, che certamente può essere aiutata dalla fede religiosa.<sup>2</sup> Se la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio venisse a cadere, o non fosse rettammente percepita, nei paesi di tradizione non cristiana i cittadini cristiani non potrebbero dare un loro apporto alla politica, e nei paesi di tradizione cristiana si creerebbe una situazione di mancanza di libertà per gli altri che ben poco avrebbe a che vedere col Vangelo.

Se si vuole mantenere una visione adeguata del rapporto tra religione e politica, occorre affermare che l'animazione della politica da parte della religione cristiana, o da altre religioni che siano in grado di farlo, è un compito proprio dei cittadini, fedeli cristiani o di altre religioni,<sup>3</sup> che da una parte devono essere liberi di promuovere l'azione politica che in coscienza ritengono buona e, dall'altra, devono essere in grado di capire se la loro fede apporta qualcosa in ordine all'organizzazione della vita collettiva nella pace, nella libertà e nella giustizia<sup>4</sup> e, in caso di risposta affermativa, che cosa concretamente apporta, cercandone poi una realizzazione coerente.

I cristiani sostengono simultaneamente due tesi fondamentali.

In primo luogo, come afferma il Concilio Vaticano II, la Chiesa «in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico».<sup>5</sup> Questa non è un'affermazione tatticistica, ma risponde a una verità centrale del Cristianesimo: la fede non si identifica con alcuna sintesi politica e culturale concreta, perché appartiene ad un livello superiore che le trascende tutte. Ciò comporta che la fede cristiana non è né contiene una cultura politica completa, alternativa alle culture politiche umane. La fede cristiana non richiede uno scenario politico vuoto nella persona o nei popoli che l'accolgono, ma di fatto è accolta da persone e popoli con culture politiche differenti.

In secondo luogo, la comprensione cristiana del principio dell'Incarnazione consente di capire che la fede ha un ampio riflesso nell'ambito sociale e politico, dato che Cristo ha assunto la vita umana in totalità, sia la vita individuale sia la vita collettiva.<sup>6</sup> La fede cristiana è per i credenti il criterio supremo di vita, che informa, aggiunge o modifica le diverse culture politiche umane, senza però costituirsi quale cultura politica completa alternativa alle altre. La storia dimostra, e l'esperienza odierna lo conferma, che la fede cristiana è stata più volte innovativa e creativa in ambito sociale e politico, anche se spesso l'influsso della fede

<sup>1</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, 25-XII-2005, n. 28.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Per quanto riguarda la religione cristiana, cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et spes*, 7-XII-1965, n. 43; GIOVANNI PAOLO II, Esort. Apost. *Christifideles laici*, 30-XII-1988, n. 60.

<sup>4</sup> Cfr. J. ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, Ares, Milano 1982<sup>3</sup>, nn. 124-125; IDEM, *Amici di Dio*, Ares, Milano 1982<sup>2</sup>, nn. 23-38, 83, 165-171.

<sup>5</sup> *Gaudium et spes*, n. 76.

<sup>6</sup> Cfr. ESCRIVÁ, *È Gesù che passa*, nn. 112 e 125.

sulla politica avviene per vie indirette e, talvolta, deve superare incomprensioni e malintesi.<sup>1</sup>

Se queste due tesi fondamentali vengono prese sul serio, e vengono prese sul serio *simultaneamente*, ne deriva una particolare concezione della coerenza del cristiano in politica, della distinzione tra religione e politica, e della laicità dello Stato. Tale concezione potrebbe riassumersi nei seguenti quattro principi:<sup>2</sup>

La sfera politica e quella religiosa hanno punti di contatto nelle «ragioni di coscienza» evocate da san Paolo<sup>3</sup>, vale a dire, nel terreno morale in cui entrambe si incontrano. La politica infatti non è separabile dalla morale, perché la politica è essenzialmente riferita al bene comune, che comprende la promozione e la tutela di beni rilevanti per la vita in comune delle persone umane, quali l'ordine pubblico e la pace, la libertà, la giustizia e l'uguaglianza, il rispetto della vita umana e dell'ambiente, la solidarietà, ecc.<sup>4</sup>

Secondo: l'indole morale della prassi politica non può dare origine ad alcuna confusione tra la società politica e la comunità religiosa, tra le loro finalità e tra gli ambiti di competenza propri delle loro rispettive autorità. Se sta nella natura stessa delle cose che la sfera politica e quella religiosa abbiano punti in comune, sta pure nella natura delle cose che il luogo privilegiato in cui tale connessione lascia sentire il suo peso sia la coscienza personale di quanti sono al tempo stesso e inseparabilmente cittadini (o anche governanti) dello Stato e fedeli della Chiesa. E così l'esistenza di punti di contatto tra la sfera politica e la sfera religiosa non intacca la loro distinzione e reciproca autonomia. Anzi, per evitare qualsiasi ambiguità, oggi la Chiesa cattolica vieta ai chierici «di assumere uffici pubblici, che comportano una partecipazione all'esercizio del potere civile»<sup>5</sup>, nonché la partecipazione attiva nei partiti politici<sup>6</sup>, anche se i chierici continuano ad essere cittadini che esercitano tutti i diritti politici compatibili con la loro condizione di ministri sacri (diritto al voto, ecc.).

Terzo: per quanto riguarda la religione, laicità dello Stato non significa irreligiosità, agnosticismo o ateismo di Stato. Lo Stato laico riconosce l'importanza e il ruolo sia del fenomeno religioso in quanto tale, sia delle convinzioni religiose dei cittadini e delle tradizioni religiose dei popoli. Nel contempo è consapevole di non essere né la fonte né il giudice della coscienza religiosa dei cittadini, ai quali riconosce il più ampio diritto alla libertà religiosa, purché vengano rispettate le giuste esigenze dell'ordine pubblico. E se, «considerate le circostanze peculiari dei popoli, nell'ordinamento giuridico di una società viene attribuita ad una comunità religiosa uno speciale riconoscimento civile, è necessario che

<sup>1</sup> Cfr. M. RHONHEIMER, *Cristianismo y laicidad. Historia y actualidad de una relación compleja*, Rialp, Madrid 2009.

<sup>2</sup> Qui riprendo con modifiche quanto scritto in A. RODRÍGUEZ LUÑO, «Cittadini degni del Vangelo» (*Fil 1, 27*). *Saggi di etica politica*, Edusc, Roma 2005, 110-111.

<sup>3</sup> Cfr. Rm 13,1-7.

<sup>4</sup> Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Nota dottrinale su alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica*, 24-XI-2002, n. 1, (d'ora in poi *Nota dottrinale*).

<sup>5</sup> *Codice di Diritto Canonico*, 25-1-1983, can. 285 § 3.

<sup>6</sup> Cfr. *Nota dottrinale*, n. 1, nota 1.

nello stesso tempo a tutti i cittadini e comunità religiose venga riconosciuto e rispettato il diritto alla libertà in materia religiosa».<sup>1</sup>

In ultimo, esiste un legittimo pluralismo politico dei cittadini cattolici, in quanto essi sono liberi «di scegliere, tra le opinioni compatibili con la fede e la legge morale naturale, quella che secondo il proprio criterio meglio si adegua alle esigenze del bene comune»<sup>2</sup> del loro paese. Tale pluralismo non può essere confuso «con un indistinto pluralismo nella scelta dei principi morali e dei valori sostanziali a cui si fa riferimento. La legittima pluralità di opzioni temporali mantiene integra la matrice da cui proviene l'impegno dei cattolici nella politica e questa si richiama direttamente alla dottrina morale e sociale cristiana».<sup>3</sup>

## II. LA FORMAZIONE DELLA COSCIENZA CRISTIANA IN MATERIA POLITICA

L'evangelizzazione della politica richiede che i cittadini cristiani siano pronti a partecipare alla vita pubblica secondo coscienza e che la loro coscienza sia adeguatamente formata sul piano etico-politico.

### 1. Partecipazione attiva e coerente

Il primo punto riguarda l'atteggiamento personale nei confronti della vita pubblica e delle diverse modalità di partecipazione. L'atteggiamento giusto potrebbe definirsi come partecipazione attiva e coerente. Il buon funzionamento dei sistemi politici democratici attuale presuppone la partecipazione di tutti i cittadini. Ciò non significa ovviamente che tutti debbano essere dei "politici", ma sì che tutti siano informati e interessati all'andamento della vita collettiva, contribuiscano alla formazione degli orientamenti politici e prendano parte attiva alle strutture politiche secondo le loro reali possibilità. Oltre alle strutture politiche nazionali e internazionali, ci sono livelli di governo regionali e locali, e ci sono anche altre forme di partecipazione attraverso le associazioni di padri di famiglia, sindacati, movimenti culturali e di opinione pubblica, ecc. La passività, la pigrizia, il "lasciar fare ad altri", rappresentano una tentazione continuamente in agguato, poiché il lavoro per il bene comune richiede impegno e sacrificio.<sup>4</sup>

La partecipazione attiva è coerente quando la propria attività mira costantemente al bene comune, vale a dire, a ciò che secondo la propria coscienza meglio contribuisce qui e ora al bene del proprio paese e, talvolta, anche della comunità internazionale, senza permettere che interessi di parte, il desiderio di raggiungere o mantenere situazioni di potere o la ricerca dell'arricchimento personale, facciano deviare dal bene comune l'intenzionalità che ispira l'attività pubblica. Sul piano pratico questa esigenza è talvolta molto difficile. La politica non consiste nell'enunciazione teorica di alcuni principi ma nella *realizzazione pratica* del bene che qui e ora è possibile, tenendo presenti le circostanze concre-

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, Dich. sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, 7-XII-1965, n. 6.

<sup>2</sup> Nota dottrinale, n. 3.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 1913-1917.

te, le risorse disponibili, il consenso esistente tra i cittadini e tra le forze politiche. Tra i principi dottrinali teorici e l'azione concretamente possibile si colloca una dimensione ermeneutica di prima importanza che si deve avvalere della mediazione della scienza politica e delle diverse competenze tecniche. In questo processo di mediazione occorre capire fino a che punto è possibile, qui e ora, accettare un compromesso senza che venga tradita l'intenzionalità profonda che mira al bene comune. Il cristiano sa che esistono «esigenze etiche fondamentali e irrinunciabili»,<sup>1</sup> principi etici «che non ammettono deroghe, eccezioni o compromesso alcuno».<sup>2</sup> Non si tratta di esigenze propriamente religiose o comunque specifiche del Cristianesimo, ma sono per lo più valori sostanziali di fondo dell'etica politica, tali come il diritto alla vita, la libertà, la giustizia procedurale e sostanziale, ecc., sulle quali convergerà facilmente l'impegno di molti cittadini, anche non cristiani.

Da questo preciso punto di vista, il compito di evangelizzare la vita politica non comporta per i cittadini cristiani alcuna esigenza "specificamente cristiana", dato che l'impegno politico di tutti i cittadini onesti, cristiani e non cristiani, mira a promuovere ciò che in coscienza si ritiene sia bene per la collettività. I cittadini cristiani promuovono i loro ideali, tante volte insieme a cittadini che non condividono la fede cristiana, con gli stessi mezzi con cui altri cittadini onesti promuovono ideali differenti. Dal punto di vista dei contenuti, l'attività dei cittadini cristiani dovrebbe essere ispirata da principi etico-politici congruenti con l'antropologia cristiana e la dottrina sociale della Chiesa. E ciò pone il problema della formazione della coscienza in materia di etica politica.

A mio modo di vedere, l'etica politica presuppone certamente l'onestà personale dei cittadini e dei governanti, ma l'onestà personale è materia appunto di etica personale, e non di etica politica. L'etica politica si occupa propriamente degli atti mediante i quali la comunità politicamente strutturata dà a se stessa una forma dal punto di vista costituzionale, amministrativo, giuridico, fiscale, sanitario, scolastico, economico, ecc., forma che va valutata eticamente secondo la sua conformità con il bene della collettività.<sup>3</sup> La formazione della coscienza in materia di etica politica consiste pertanto nella capacità di valutare ragionatamente la forma in cui è organizzata la vita collettiva del proprio paese, e in certo senso anche della comunità internazionale, dai punti di vista appena menzionati a titolo di esempio e da altri punti di vista analoghi, e anche nella capacità di formulare proposte migliorative concrete e realistiche.

## 2. *Il bene comune politico*

Per avanzare proposte di questo tipo non bastano i principi dottrinali generali. Giustamente si è detto che la missione dei fedeli laici «comporta una duplice

<sup>1</sup> Nota dottrinale, n. 4.

<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> Sulla distinzione e la relazione tra etica personale e etica politica, cfr. RODRÍGUEZ LUÑO, *Cittadini*, 23-33.

esperienza: quella che si fonda sulla conoscenza delle realtà naturali, storiche e culturali di questo mondo e quella che proviene dalla loro interpretazione alla luce del Vangelo. Esse non sono intercambiabili: l'una non può sostituire l'altra, ma entrambe trovano unità nel loro primo fondamento, che è la Parola di Dio, il Verbo mediante il quale tutto è stato fatto, e nel loro ultimo fine, che è il Regno di Dio». <sup>1</sup> Lavorare per il bene comune richiede competenze etico-politiche, e queste hanno una importante componente tecnica, senza la quale non si riescono a realizzare concretamente gli ideali proclamati, e la politica è un sapere pratico, non retorico, mira alla realizzazione della giustizia, della libertà, ecc., e non alla loro proclamazione teorica.

Il retto agire politico presuppone non solo un'idea generale sulla natura del bene comune politico, che è diverso dal bene comune integrale, <sup>2</sup> ma anche e soprattutto una conoscenza ben fondata delle esigenze concrete del bene comune qui e ora per il proprio paese (oppure regione, città, ecc. se si tratta di un governo regionale o locale).

È estremamente difficile impostare un discorso generale su questioni che, oltre ad essere concrete, variano a seconda dei continenti e dei paesi. Ci sono tuttavia alcuni beni fondamentali legati alla struttura politica che chiamiamo Stato che possono aiutarci a scendere a considerazioni più concrete a modo di esempio, perché qui non sarebbe possibile pretendere alcuna completezza. Questi beni sono a mio avviso tre: la vita-sicurezza-pace, la libertà e la giustizia. <sup>3</sup>

L'idea moderna di Stato risponde in primo luogo alla necessità di tutelare politicamente il bene della vita (sicurezza, pace sociale). In cambio di tale tutela i cittadini rinunciano a difendersi da se con le armi, convengono nella soppressione delle bande armate locali e degli eserciti particolari, attribuendo allo Stato il monopolio della forza, da utilizzare secondo le leggi per garantire a tutti uguale tutela, nonché la soluzione arbitrare dei conflitti senza venir mai meno al principio "non uccidere", che è anche un principio etico-politico. In molti paesi questo è un dato acquisito e pacificamente accettato da tutti. Ma ci sono aree geografiche del mondo in cui capi locali o gruppi etnici o persino gruppi religiosi hanno a servizio dei loro interessi particolari bande armate o piccoli eserciti, tanto che in alcune parti del paese lo Stato è assente o la sua presenza è molto debole. Tali situazioni comportano un evidente attentato contro la vita e la libertà, e ostacolano la giustizia e lo sviluppo. Sono territori in cui pochi si azzardano a intraprendere un'attività economica o a realizzare investimenti, che non avrebbero alcuna garanzia da parte dei tribunali di giustizia inesistenti o

<sup>1</sup> CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Orientamenti per lo studio della dottrina sociale della Chiesa nella formazione sacerdotale*, 30-XII-1988, cap. v, n. 59.

<sup>2</sup> Il bene comune politico è il bene per la collettività che può essere realizzato mediante i mezzi della politica. Pertanto non comprende tutte le condizioni di indole sociale necessarie e convenienti per lo sviluppo delle persone che sono realizzate dalla famiglia e da altri raggruppamenti sociali.

<sup>3</sup> Cfr. M. KRIELE, *Einführung in die Staatslehre. Die geschichtlichen Legitimitätsgrundlagen des demokratischen Verfassungsstaates*, Westdeutscher Verlag, Opladen 1990<sup>4</sup>; M. RHONHEIMER, *Lo Stato costituzionale democratico e il bene comune*, «Con-tratto» VI (1997) 57-123.

comunque senza autonomia, e che in ogni caso sarebbero solo possibili sottoponendosi alle condizioni dei signori locali che mirano ai loro interessi particolari e impediscono che la creazione di valore economico contribuisca allo sviluppo dell'intera nazione. I gruppi economici multinazionali, interessati all'estrazione di materie prime o ad altre attività economiche, sfruttano a loro vantaggio lo scenario di illegalità esistente, che peraltro rende praticamente impossibile trarre vantaggio degli attuali mercati globalizzati.<sup>1</sup> Il superamento di queste situazioni, sinteticamente descritte, si presenta come un'esigenza urgente per qualsiasi coscienza ben formata dal punto di vista etico-politico.

In paesi di cultura etico-politica più avanzata si sono affermate forme di lesioni del diritto alla vita, in alcune situazioni conflittuali, riguardanti l'inizio e la fine della vita umana (aborto ed eutanasia principalmente).<sup>2</sup> Queste pratiche vengono generalmente giustificate sulla base del principio di autodeterminazione. La nascita e lo sviluppo del principio di libertà in ambito politico mostrano che tale tentativo di giustificazione non è ammissibile. L'esperienza dell'assolutismo politico<sup>3</sup> fece comprendere che la vita senza libertà non è una vita umanamente degna e che, d'altra parte, si poteva e si doveva garantire politicamente la vita e il buon ordine sociale senza sacrificare la libertà. Emerse così l'esigenza di porre dei limiti al potere politico, che poi diede luogo al movimento costituzionalista per il quale il potere politico, senza smettere di garantire la vita e la pace, deve operare sempre entro i limiti delle leggi e delle istituzioni stabilite a livello costituzionale.<sup>4</sup> Nelle diverse aree geografiche del mondo questo processo ha seguito itinerari differenziati, ma nella sostanza si può constatare che l'*ethos* della libertà ha finito per affermarsi come *complementare* all'*ethos* della vita e della pace.

È importante non perdere di vista tale indole complementare: la libertà è vista come caratteristica della forma superiore della vita, cioè della vita umana, e perciò la libertà non entra in contraddizione con la vita umana, della quale ne costituisce l'espressione privilegiata. L'esperienza giuridica pressoché universale non ha mai ammesso che la libertà di uccidere o di uccidersi sia un valore appartenente a ciò che l'etica-politica riconosce come *ethos* della libertà. Fra l'altro se la libertà diventasse una forza autodistruttiva, allora essa non potrebbe essere assunta come principio di ordine e di stabilità della vita collettiva. E poiché la si voleva assumere proprio come principio di organizzazione politica, il costituzionalismo ha elaborato un insieme di garanzie giuridiche e politiche per rendere impossibile che lo Stato o gli individui potessero violare la vita dei citta-

<sup>1</sup> Questi aspetti vengono trattati a più riprese da BENEDETTO XVI, Enc. *Caritas in veritate*, 29-VI-2009. Cfr. per esempio il n. 22.

<sup>2</sup> Ho trattato ampiamente la dimensione etico-personale dell'aborto e l'eutanasia in A. RODRÍGUEZ LUÑO, *Scelti in Cristo per essere santi. III: Morale speciale*, Edusc, Roma 2008, 191-212 e 244-255.

<sup>3</sup> Per questi aspetti storici, cfr. M. D'ADDIO, *Storia delle dottrine politiche*, 2 voll., Edizioni Culturali Internazionali Genova, Genova 1992<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. N. MATTEUCCI, *Organizzazione del potere e libertà. Storia del costituzionalismo democratico*, Utet, Torino 1976.

dini. In quello spirito la cultura giuridica e politica ha affrontato lungo gli anni conflitti di ogni tipo, consolidandosi sempre più la convinzione che la giusta soluzione di tali conflitti ha un limite che non può essere oltrepassato: il principio “non uccidere”. Questo principio ha svolto un ruolo di pacificazione nella misura in cui lo si considerava universalmente vincolante, cioè valido sempre e per tutti, persino nei casi limite. Se la legge ammettesse che in alcuni casi tale principio può essere ignorato, allora si potrebbe ritenere conforme al diritto che sia ignorato anche altre volte, a seconda delle variabili concezioni e sensibilità di ogni periodo storico. Certamente ciascuno è libero di avere in ambito privato le proprie concezioni sulla vita e sulla morte, ma la questione rilevante sul piano politico è che gli uomini non si sono organizzati politicamente per procurarsi la morte, che arriva naturalmente per ciascuno quando deve arrivare, ma per tutelare e promuovere la vita. Giustamente Bobbio rispondeva, a chi si richiamava al patto sociale a proposito dell’aborto, «che il primo grande scrittore politico che formulò la tesi del contratto sociale, Tommaso Hobbes, riteneva che l’unico diritto cui i contraenti entrando in società non avevano rinunciato era il diritto alla vita».<sup>1</sup>

### 3. I presupposti antropologici

Ci sono tante altre questioni, quali la libertà religiosa e la libertà in ambito scolastico e universitario, il matrimonio e la famiglia, l’autonomia e l’imparzialità degli organi deputati all’amministrazione della giustizia, la trasparenza della pubblica amministrazione, la regolazione legale del mercato del lavoro, la tutela dell’ambiente, il quadro legale delle transazioni finanziarie, ecc. che possiedono un’importante dimensione etico-politica con risvolti tecnici talvolta assai complessi, che qui non è possibile trattare. Tuttavia è possibile proporre due considerazioni di ordine generale che possono avere una qualche utilità.

La prima è che ogni concezione contenutistica del bene comune politico presuppone una visione dell’uomo e del bene umano. Su questo piano i presupposti antropologici sono determinanti. Le divergenze che oggi riscontriamo su progetti legislativi concreti – come quelli riguardanti il diritto alla vita, il matrimonio o la scuola libera per esempio –, dipendono più dall’immagine del bene umano assunta che dalle idee sulle istituzioni democratiche, che godono invece di un più ampio consenso. Se viene approvata democraticamente una legge gravemente ingiusta riguardante il diritto alla vita o il matrimonio in un paese in cui la stragrande maggioranza dei cittadini sono battezzati, non mi sembra giusto attribuire tale preoccupante fenomeno alle procedure secondo le quali vengono discusse e votate le leggi, e meno ancora al sistema politico democratico come tale. In un sistema democratico sono promulgate anche leggi giuste, e l’esperienza dimostra che nei sistemi politici non democratici sono state pro-

<sup>1</sup> Intervista rilasciata da N. Bobbio a «La Stampa» del 15-v-1981. Citata da A. PALINI, *Aborto. Dibattito sempre aperto da Ippocrate ai nostri giorni*, Città Nuova, Roma 1992, 74.

mulgate con maggiore facilità leggi ancora più ingiuste. La radice del problema sta piuttosto nella coscienza dei cittadini, che non è sufficientemente formata sul piano morale o almeno sul piano politico. E tale insufficienza è dovuta, almeno in parte, al modo poco efficace e poco incisivo in cui la catechesi e la riflessione teologica svolgono il ruolo formativo che è loro proprio, che dovrebbe essere in grado di contrastare le istanze, innegabilmente presenti nella cultura politica attuale, che tendono a oscurare la percezione comune di importanti beni umani e sociali. In questo senso, ben si capisce che i *Lineamenta* parlino dello «sforzo di rinnovamento che la Chiesa è chiamata a fare per essere all'altezza delle sfide che il contesto sociale e culturale odierno pone alla fede cristiana, al suo annuncio e alla sua testimonianza, a seguito dei forti mutamenti in atto». <sup>1</sup>

La seconda è che esistono importanti beni che si realizzano nell'intimità della persona (per esempio, equilibrio personale, saggezza politica dei governanti e dei cittadini, convinzioni e vita religiose, atteggiamento riguardo al lavoro, generosità e altruismo), e che in quanto tali non sono o non devono essere competenza diretta dello Stato e delle istituzioni politiche. Tuttavia questi beni sono sottoposti ad un'inevitabile mediazione sociale, vale a dire, dipendono in qualche modo anche dal clima generale che informa la vita di una società, e in tale senso meritano una riflessione molto attenta e differenziata da parte dell'etica politica. Non c'è dubbio che una mancanza generalizzata di saggezza politica o di equilibrio personale costituiscono dei veri mali comuni, che possono determinare il crollo di una società politica, come ben dimostra la storia. Ciò spinge a riflettere sul carattere espressivo delle leggi civili e delle istituzioni politiche, sul fatto cioè che esse, oltre a regolare i comportamenti e a svolgere determinate funzioni, esprimono un concetto di uomo e di società con notevoli ripercussioni su atteggiamenti personali che favoriscono o rendono difficile la solidarietà e la collaborazione tra i cittadini in ordine al progresso della società. L'inevitabile realtà dell'aspetto espressivo delle leggi e delle istituzioni politiche dovrebbe condurre a una riflessione serena e approfondita sul tipo di società in cui è buono vivere. Senza questa riflessione la politica entra in declino per mancanza di progettualità.

Queste due considerazioni aprono degli scenari nei quali i cittadini cristiani potrebbero e dovrebbero dare degli apporti molto significativi. La capacità di leggere le circostanze della vita collettiva nelle società odierne alla luce del Vangelo, se si accompagna della competenza sulle questioni politiche e tecniche, dovrebbe consentire di avviare e di intervenire con buoni argomenti nel dibattito culturale sul tipo di società che vogliamo per noi. Per farlo occorre saper richiamarsi, come si è detto all'inizio riprendendo alcune parole di Benedetto XVI, «alla natura e alla ragione quali vere fonti del diritto». <sup>2</sup> Anche Giovanni Paolo II scrisse che:

<sup>1</sup> SINODO DEI VESCOVI, *Lineamenta*, n. 5.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *Discorso al Parlamento tedesco*.

per l'efficacia della testimonianza cristiana, specie in questi ambiti delicati e controversi, è importante fare un grande sforzo per spiegare adeguatamente i motivi della posizione della Chiesa, sottolineando soprattutto che non si tratta di imporre ai non credenti una prospettiva di fede, ma di interpretare e difendere i valori radicati nella natura stessa dell'essere umano. La carità si farà allora necessariamente servizio alla cultura, alla politica, all'economia, alla famiglia, perché dappertutto vengano rispettati i principi fondamentali dai quali dipende il destino dell'essere umano e il futuro della civiltà.<sup>1</sup>

È questo un compito che richiede solide convinzioni, comprensione profonda dell'antropologia cristiana e capacità di rendere credibile per gli altri la propria visione dell'uomo e della vita sociale, concedendo più attenzione alla consistenza e allo sviluppo oggettivo delle idee che all'intenzionalità delle singole persone o alle argomentazioni puramente dialettiche. Con un colpo ad effetto si può far momentaneamente tacere l'avversario, ma se la maggiore o minore consistenza intrinseca delle sue idee e le loro possibili linee di sviluppo non sono state capite e oggettivamente neutralizzate con una risposta culturalmente adeguata, tali idee avranno lunga vita, anche se l'avversario è stato ridotto al silenzio.

È vero che molte volte si deve far fronte a posizioni di un laicismo militante che si riteneva dovesse restare rinchiuso nel museo delle cose più sfortunate dei tempi passati. Altre volte ci si trova davanti ad atteggiamenti relativistici che sembrano ispirati da una leggerezza quasi insopportabile. Tutto ciò non può non causare disagio. Ma se si vuole dare un contributo al grande compito di illuminare il mondo della politica e della cultura con la luce del Vangelo, occorre adoperarsi affinché l'oscurità dell'avversario, qualora ci fosse, non tolga alle proprie parole e atteggiamenti la luminosità che scaturisce dal messaggio cristiano, che è fatto di amore della libertà, ricerca sincera della verità, rispetto dell'autonomia delle cose temporali, attenzione alla consistenza oggettiva delle critiche, e amicizia magnanima verso tutte le persone.

#### ABSTRACT

La nota intende offrire alcune riflessioni sul significato che la nuova evangelizzazione può assumere in ambito politico e menzionare alcune sfide che in tale ambito essa presenta. A tale scopo si riflette sul rapporto tra religione cristiana e politica, sulla formazione della coscienza necessaria affinché la partecipazione dei cristiani nell'attività politica sia coerente ed efficace, e anche sul bene comune politico.

The article seeks to reflect on the meaning that the new evangelization has in the political sphere as well as the challenges that the new evangelization presents to politics. To achieve this, the article will study the following three points: First, the relationship between Christianity and politics; second, the need to form consciences of Christians in order to participate in politics in a coherent and efficacious way; and third, the political common good.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, 6-1-2001, n. 51, «Insegnamenti di Giovanni Paolo II», XXIV, 1 (2001) 80.